

JRR Tolkien, *Il medioevo e il fantastico* , (traduzione italiana di Carlo Donà di *The monsters and the Critics and Other Essays*), Luni editrice, Milano, 2000, pp. 340

di Franco Manni

Sono 7 saggi originariamente testi per conferenze a un pubblico colto ma non specialista in filologia: per questo Christopher li ha riuniti in questo libro; infatti gli altri (pochi) scritti di *non-fiction* del padre sono troppo tecnici nello stile e non di interesse generale nell'argomento, e sono stati espunti dall'edizione. L'arco temporale dei saggi qui raccolti va dal 1931 al 1959. L'edizione inglese è del 1983, questa è la traduzione italiana.

I primi due (***Beowulf: The Monsters and the Critics ; On Translating Beowulf***) riguardano il più famoso poema anglosassone, Tolkien cerca di mostrarne il valore *poetico* come altrettanto importante del valore storico e linguistico, andando contro quasi tutta la critica precedente e contemporanea. I critici disprezzano l'autore di *Beowulf* perché "ha messo le cose irrilevanti al centro e quelle importanti ai margini", intendendo per "cose irrilevanti", Grendel e il Drago e per "cose importanti" la politica dei re nordici dell'Alto Medioevo. Con grande finezza Tolkien mostra la non razionalità del pregiudizio di chi, pur pretendendo di avere "spirito storico", disprezza e sorvola la concreta mentalità (gli interessi, le credenze, le emozioni) dell'autore che sta studiando, sovrapponendogli i *suoi* interessi e i *suoi* valori. Giganti antropofagi e draghi possono essere "superstizioni infantili" per un critico del XX secolo ma non certo per un bardo dei Secoli Bui!

Dopo la critica ai critici, Tolkien indica il valore poetico dell'opera. Il suo autore è un *cristiano* germanizzato che canta le gesta dei *padri pagani* e vede che tutta la gloria dei re e degli eroi finisce nella notte, indipendentemente dal loro valore, indipendentemente dalla giustizia della causa, indipendentemente dalla buona fede. Il poeta si strugge nel descrivere i travagli dell'umanità nell'oscuro passato, quando anche i buoni non avevano salvezza. La sconfitta di Beowulf è necessaria e da lui prevista : i Mostri, stirpe antica di Caino, possono essere formati solo provvisoriamente, ma continueranno ad obbedire al Nemico nella sua guerra contro gli Uomini, i quali, tutti, morranno. Il poeta è cristiano e sa che questa tragedia ultimamente non è la cosa più importante per chi crede nel Dio cristiano ; invece è senz'altro la cosa più importante e ultima per tutti coloro che sono "pagani" e disperati, ma la cui disperazione non impedisce la giustizia, il coraggio, il sacrificio.

In ***Sir Gawain and the Green Knight*** analizza il poema arturiano che lo attrae perché vede in esso una critica agli "splendidi vizi" dell'aristocrazia "cortese": Gawain accetta i riti sociali del suo tempo tra cui la riconoscenza verso l'ospite e l'idealizzazione della donna, ma non fino al punto di trasgredire i suoi doveri di cristiano. Doveri la cui importanza il pericolo di morte imminente non offusca, ma al contrario, esalta.

On Fairy Stories, essendo stato pubblicato in *Albero e Foglia* è noto al lettore italiano. Qui noto solo due cose: la ricchezza di idee (Tolkien parla di storia della letteratura, di subcreazione, di bambini, di eucatastrofe, di escapismo, di fantasia, ecc.) e la poca limpidezza argomentativa (i temi sono accennati ma non sviluppati e non ordinati in maniera

non contraddittoria tra loro; si consideri ad esempio il concetto di "subcreazione" che solo con molta pazienza e integrando le lacune si riesce a coordinare con quelli di "immaginazione", "fantasia", "arte", "storia" e che comunque non viene applicato a chiari esempi letterari).

English and Welsh parla delle differenze e dei mutui apporti di queste due lingue indipendenti eppure necessariamente in contatto; ma soprattutto parla dell'amore di Tolkien per la "bellezza" fonetica del gallese di cui si era innamorato sin da bambino.

A Secret Vice parla del "vizio" di costruire linguaggi artificiali per piccoli gruppi o singoli individui, e dà gli esempi dell'"Animalic", del "Nevbash", del "Naffarin" e infine del "Quenya". In tali operazioni, secondo Tolkien, il fine comunicativo è secondario, mentre prevalgono il piacere fonetico e la sensazione di esprimere qualcosa di se stessi, molto intimo e non veicolabile dai linguaggi naturali. Il Quenya dà a Tolkien il suo piacere "normale" ed esprime il suo "peculiare timido individualismo".

Valedictory Address è il discorso di congedo all'Università di Oxford al termine della carriera. Con la sua lunga esperienza di insegnante Tolkien affronta due argomenti importanti dell'educazione universitaria. Il primo è la tendenza alla precoce specializzazione, che Tolkien trova deleteria : gli attuali ordinamenti spingono gli studenti alla "ricerca" e dunque, necessariamente, al concentrare le forze su argomenti settoriali, rimanendo però ignoranti sui vasti e più importanti campi del sapere "comune". La proposta è di affiancare alla tesi un esame di cultura generale. Il secondo argomento è la separazione accademica tra Lingua Inglese (filologia) e Letteratura inglese, separazione che rende arida la prima e superficiale la seconda, come viene dimostrato con numerosi esempi sia negativi sia positivi. La chiusa del saggio è poetica e commovente (in quella maniera nobile e alta in cui Tolkien sa commuovere): è il ringraziamento, il ricordo e l'addio a tutte le cose buone ricevute dal mondo degli studi durante la sua vita.